

In Sardegna c'è, viva, una cultura musicale da non far morire nelle secche del folclore

Non gettiamo le launeddas

Non si tratta di un semplice recupero degli antichi strumenti, ma di una sperimentazione verso nuove armonie e nuovi suoni - L'assoluta mancanza di strutture culturali - A colloquio con i giovani di «Suonofficina» - La riscoperta del jazz - Il dibattito sull'autonomia e la lingua

CAGLIARI — I giovani sono stati a lungo ancorati alla cultura che aveva le radici nelle contestazioni studentesche del '68. Nella musica ha predominato una canzone di protesta intesa in una maniera quanto mai rigida e «formale». Per certi aspetti una canzone anche di importazione. Perché se no sempre «Contessa» o i testi di Della Mea, e non Pratoello, le lotte dei pastori, del popolo sardo? Forse che queste esprimevano una tensione ideale e di lotta minore? E' un vizio che tarda a morire. La musica egemone è ancora quella importata: il rock, il country d'oltreoceano. A Cagliari del resto le occasioni per incontrarsi, per avanzare nuove proposte, di battere sono poche. Il concerto è quando si trova il locale, poi è il silenzio per interi mesi.



I ragazzi di «Suonofficina» provano nel garage di via Milano a Cagliari

«Prendiamo il dibattito sull'autonomia e la lingua sarda — interviene Eugenio Lugiù, flautista. Tutto si è fermato sulle terze pagine dei quotidiani, con gli interventi accademici dei soliti studiosi. Quanti giovani si saranno interessati, avranno letto? Cosa si fa per coinvolgerli realmente? Perché non ci sono le iniziative anche nel teatro, nella cultura musicale?». Argomenta Alberto Cabiddu, percussionista: «Lo spazio per farlo ci sarebbe. Come spiegare altrimenti l'interesse e la curiosità per la musica e gli strumenti delle no-

stre tradizioni? Ogni volta che suoniamo c'è chi chiede spiegazioni sulle radici di un oggetto, sulla storia di vecchi strumenti. Eppure le ricerche per i nostri «oggetti» le hanno fatte sempre studiosi stranieri. In Germania c'è addirittura chi si specializza sulle «launeddas». Questo mentre da noi si fanno cadere in disuso, morire». Nel piccolo locale di via Milano i giovani di Suonofficina, una formazione di base cagliaritano, nata su iniziativa di cinque giovani musicisti circa un anno fa. E' un vecchio garage, adatta-

to e accomodato alla meglio per il nuovo uso. Chi non ha «nome» e fama a Cagliari non può pretendere di più. Capita di incontrare anche altri giovani. Quando mancano i centri di aggregazione culturale e sociale, anche un garage in cui si fa della musica può essere una valida alternativa al solito film o alla rappresentazione teatrale che non c'è. E' in allestimento in questi giorni un nuovo spettacolo di canzoni, che sarà portato in «giro» per la Sardegna e nel continente soprattutto nei

cerchi per emigrati. Canzoni della tradizione, rifatte e risuonate, motivi nuovi e originali. Il tema che unifica è la musica sarda, ovvero tempi, motivi, ritmi che hanno le radici in secoli di tradizioni culturali e musicali. Precisa subito Mauro Palmas, studente e polistrumentista della formazione: «Non c'è nessuna operazione di archeologia. La musica sarda ha tempi e temi tali da consentire nuove costruzioni, altre elaborazioni. Noi tentiamo di sviluppare ed elabo-

rare su questi temi una musica nostra, in maniera autonoma ed originale. Altrimenti si rischia di cadere nella solita operazione di «recupero» fine a se stesso. I giovani cagliaritani seguono con interesse le scelte musicali. Al cinema studio «Spazio A» di Pirri se ne sono visti molti al concerto di «Suonofficina». Come per le manifestazioni di jazz, patrimonio un tempo non lontano di pochi «amatori». E' il segno di un qualcosa che cambia anche nei gusti e negli interessi culturali dei giovani cagliaritani. «Solo qualche anno fa — prosegue Mauro — la nostra sopravvivenza nei circuiti culturali cittadini sarebbe stata problematica. E poi, perché non sperimentare nuove armonie, nuovi suoni? Se non l'avessero, saremmo fermi a schemi e musiche «povere».

Del resto dobbiamo progredire anche nello studio e nella ricerca, conclude Roberto. C'è ancora tutto un patrimonio da scoprire, ci sono da definire legami con altre tradizioni, con altre aree culturali. Improvvisa con la voce «Adios Nugoro amada», un brano secolare della tradizione musicale sarda. «Sono motivi e tempi tipici della musica orientale. Andrebbero studiati, approfonditi. A farlo, però, non c'è nessuno».

Paolo Branca

Incontro a Sassari con Luigi Pestalozza

Ecco perché Beethoven era un musicista democratico

Nostro servizio

SASSARI — Il compagno Luigi Pestalozza ha commemorato a Sassari, su invito dell'ARCI, la figura di Beethoven. La sua è stata una proposta storiografica e critica carica di riflessione. Come riassumere una lunga e articolata sintesi su tutta l'opera beethoveniana e quale è stata quella di Pestalozza? Forse si può ricordare in particolare la sua definizione del musicista come «democratico». Sia perché tutta la sua opera appare permeata di uno spirito nuovo, più universalista, che gli altri compositori, conoscersi certo ben più di quanto non fosse in tutta la musica del settecento. Ma si parla di Beethoven «democratico» per il suo accostarsi alla cultura del mondo popolare, non solo per l'attenzione che egli rivolge ai canti di vari paesi dei quali si conservano, numerosissime, le sue armonizzazioni, ma perché l'attenzione a quel mondo diventa elemento strutturale del linguaggio del musicista, consente una revisione ed una rottura, spesso anche clamorosa, della forma musicale, della forma sonata, organismo sul quale si fondava la musica del settecento.

La presenza di Pestalozza non poteva non stimolare i compagni interessati ad uno sviluppo della musica in Sardegna un dibattito, che, anche se informale, si è sviluppato nella Federazione di Sassari. Il tema degli Istituti Pubblici e di quelle musicali in genere ha fatto da padrone, indicando per Sassari l'urgenza di una pubblicazione reale dell'Ente di tradizione, che, vivendo con pubblici finanziamenti, non può essere sottoposto al controllo pubblico e di tutte le forze democratiche. Quindi il discorso si è dilatato. Ne è scaturita una proposta complessiva per un dibattito che il partito dovrà svolgere a livello regionale sulla funzione della cultura musicale e sulle strutture necessarie alla sua diffusione. Infine sulla necessità di una riflessione nel Partito perché si arrivi a posizioni organiche su questi problemi, nel contempo che esistono tutte le possibilità per condurre una discussione serena e positiva, che veda negli enti locali, nelle forze ed istituzioni culturali, nell'associazionismo teatrale di base, nella regione, a livello di attività e di consiglio, il protagonismo naturale di questa grande opera di rinnovamento e di rivitalizzazione della cultura teatrale abruzzese. Rischiate di rovinare tutto, a che serve? Saverio Santamaita

CINEMA che cosa c'è da vedere

VI SEGNALIAMO

- Io sono mia
- I duellanti
- Tre donne
- Guerre stellari
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Means Streets
- Io e Annie
- Una giornata particolare
- Antonio Gramsci
- Io ho paura
- Al di là del bene e del male
- Un borghese piccolo piccolo
- Il prestantone
- I giorni del '36
- New York, New York
- Vizi privati pubbliche virtù
- Forza Italia
- In nome del papa re
- Ma papà ti manda sola?
- L'amico americano
- Giulia

Il triangolo delle Bermuda

Il triangolo delle Bermuda è una fetta di oceano ingorghiata, ove si manifestano periodicamente barche e barchette, aeroplani e transatlantici. Nessuno sa perché, ma la faccenda resterà avvolta nel più fitto mistero, se il regista di questo film, il latino-americano René Cardona jr., cerca esclusivamente motivazioni di tipo parapsicologico, per condurre a spettacolari e inquietanti espedienti spettacolari.

Il grande attacco

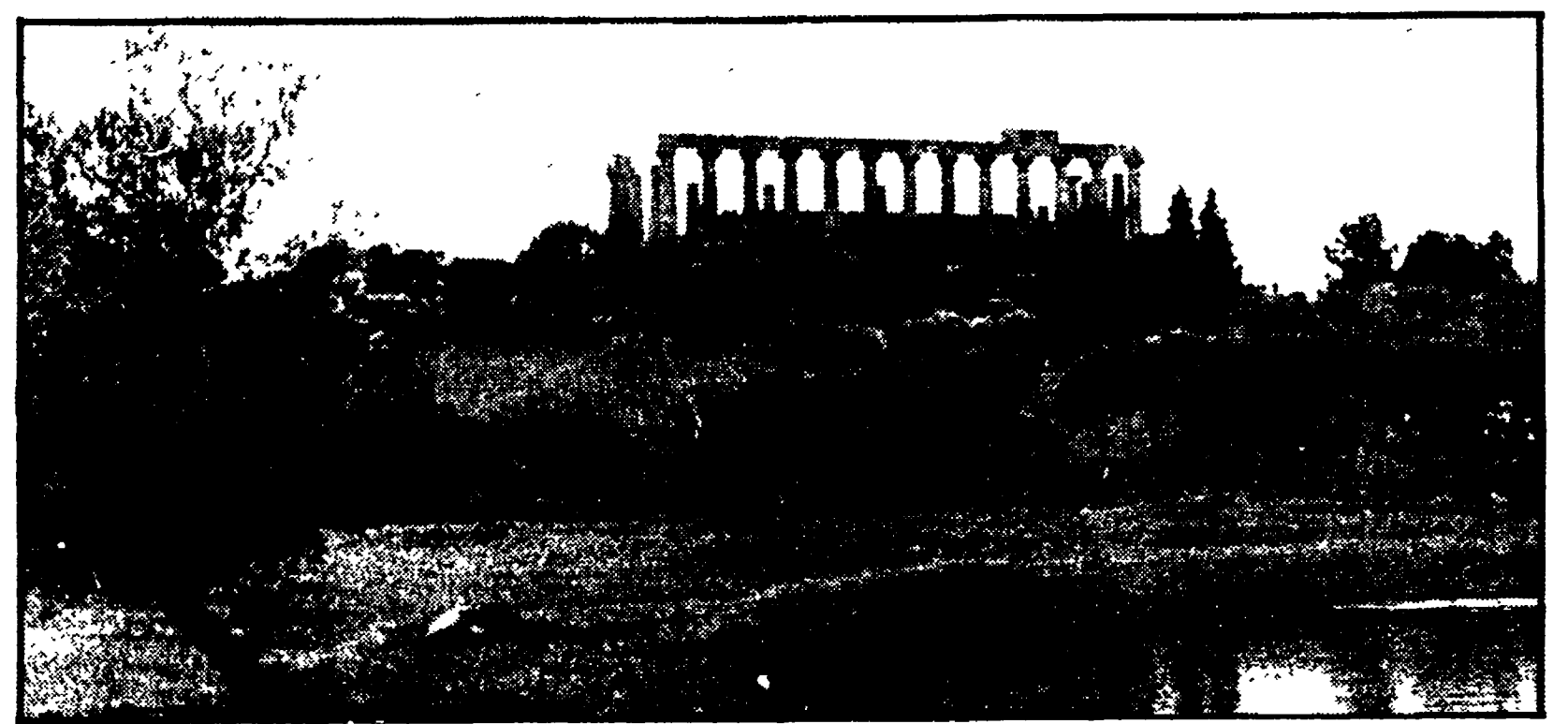
Il grande attacco è quello sferrato dagli alleati, nel marzo 1943, nel Nord Africa contro il nazista Rommel. Fu, a quanto racconta il regista Umberto Lenzi, una lotta durissima (già la storia di altri film ce lo ha detto) ma le preponderanti forze inglesi e americane erano destinate ad avere il sopravvento.

Lenzi, cui non sono mancati i mezzi, si è trovato indeciso, e non ha saputo scegliere tra lo spettacolare (tenendo d'occhio il botteghino) e lo psicologico, così ha voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte, partendo dal principio che la guerra divide ciò che la pace unisce. Alcuni dei protagonisti, infatti, si incontrano a Berlino (durante le Olimpiadi del '36). A pochi anni di distanza sono l'uno di fronte all'altro come nemici. Se le scene di guerra non sembrano grate male, anzi ce ne sono abbastanza felici nella sua tragedia, nella quale si fronteggiano, in una landa desolata, quei mostri di ferro distributori di morte che sono i carri armati, senza alcuna visibile presenza umana, quelle ove si descrivono umori e sentimenti deludono quanto, se si fa eccezione per i momenti in cui John Huston (si proprio lui, il regista) si esibisce nel ruolo autobiografico di un anziano e coraggioso corrispondente di guerra. Del «cast», abbastanza sostanzioso, fanno parte anche Henry Fonda, Helmut Berger, Samantha Eggar, Giuliano Gemma, Stacy Keach, Ray Lovelock ed Edwige Fenech.

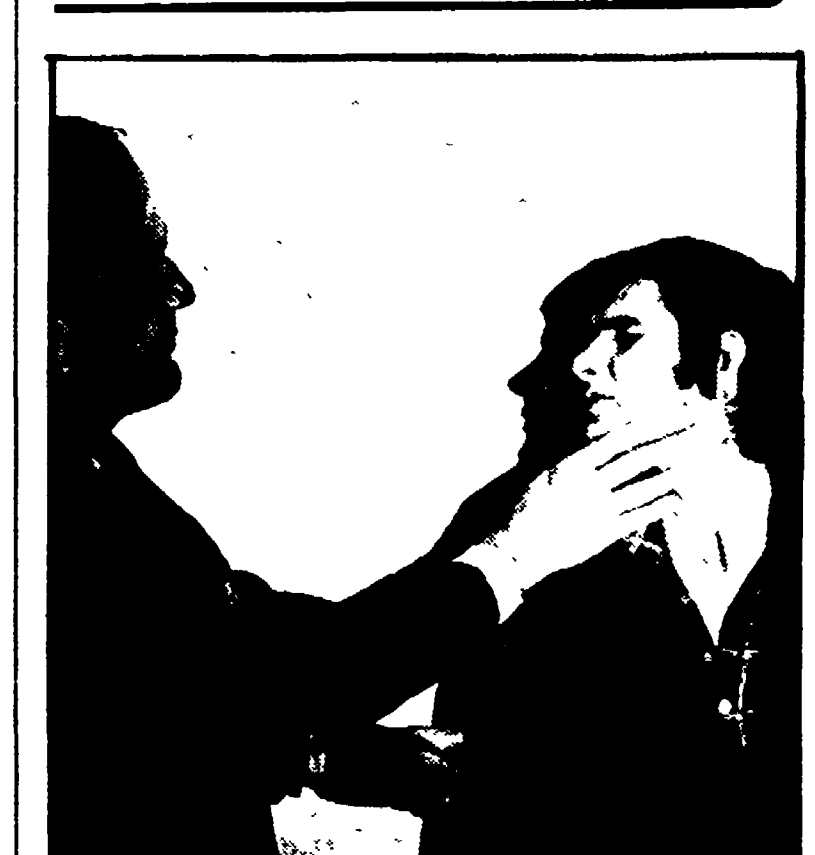
m. ac.

Si conclude oggi la sagra del mandorlo in fiore

AGRIGENTO — Con la grande sfilata dei gruppi folcloristici di tre continenti, per la vigilia cittadina, nel pomeriggio, con lo spettacolare esibizione degli stessi gruppi al tempio della Concordia, si conclude oggi ad Agrigento la sagra del mandorlo in fiore. Sulle piazze agrigentine sono sfilati, nei giorni scorsi, i gruppi folcloristici di Argentina, Congo, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, Jugoslavia, Spagna, Tailandia e Italia. La sagra del mandorlo in fiore è nata 35 anni fa nella vicina valle del Paradiso di Naro e poi si è trasferita, due anni dopo, nella città del tempio. Manifestazione di centro della sagra è il festival internazionale del folclore che si è svolto nei giorni scorsi sotto il tendone di un circolo. La sagra del mandorlo in fiore ha anche nei suoi obiettivi quello di rilanciare l'artigianato agrigentino; purtroppo le sue ultime edizioni denunciano un certo affanno organizzativo, mentre si registra una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del turismo. In pratica, la manifestazione passa sulla testa degli agrigentini e degli operatori economici e il suo programma sa ormai di stantio e di vecchio. Quest'anno le uniche due novità di rilievo sono state la rassegna delle tradizioni popolari organizzata dal teatro dialettale, ad opera del Piccolo teatro pirandelliano.



Questa SETTIMANA



Una scena del film «Nel cerchio»

Torna «Nel cerchio» di Minello

CAGLIARI — «Nel cerchio» di Gianni Minello inizia in questi giorni la programmazione in S. Jegna. Nel circuito: «alternativi» il film è «vecchio» di oltre un quinquennio, e non aveva trovato spazio nei circuiti «commerciati». E' una storia di violenza e di emarginazione, realmente accaduta ad un ragazzo sardo di 17 anni, Giorgio, costretto a vivere tutte le frustrazioni dell'essere diverso dopo un'esperienza amara di emigrato, a Venezia. Il film non è carico di risvolti drammatici: tutte le prove che il ragazzo subisce (il carcere, la perdita del lavoro, l'abbandono da parte della ragazza, la violenza nel riformatorio) sono vissute con quella sorta di rassegnazione passiva che è la realtà del vero emarginato. Avvezzo alla logica della discriminazione, Giorgio non riesce ad individuare nella società le colpe della propria condizione.

Remondi e Caporossi a Cagliari

CAGLIARI — Giovedì, venerdì e sabato a «Spazio A» comincia la mini stagione teatrale. Lo spettacolo di questa settimana sarà «Sacco» e «Richiamo» di Remondi e Caporossi, personaggi di una avanguardia romana rigorosa nelle scelte e nella impostazione. «Sacco» è unologo sadomasochista sulla condizione dell'uomo nella società di oggi. «Richiamo» è un gioco scenico, a base di macchine inutili, che affronta ancora la condizione dell'uomo e la società capitalista. Seguirà la settimana successiva: «Sedere nell'impossibile», ovvero monologo di una donna dall'incolombante sete di verità. Autrice e interprete Anna Piccioni.

La giunta regionale ha tentato un «colpo di mano» a favore dell'ente aquilano

Manovre di campanile per il Teatro Stabile

L'esecutivo ha cercato di far approvare una «leggi» che stravolge il senso dell'accordo tra i partiti

L'AQUILA — Stupore e amarezza negli ambienti culturali regionali per il tentativo di far approvare dalla giunta regionale una «leggi» a favore del Teatro Stabile dell'Aquila (TSA). Ormai da molti mesi è in corso un confronto tra le forze culturali e politiche abruzzesi, tese a dare una più compiuta dimensione regionale a questa istituzione il cui ruolo, pur tra difficoltà, polemiche ed inevitabili errori, si è venuto consolidando in 13 anni di attività dentro e fuori la regione. Anzi, proprio partendo da una valutazione complessivamente positiva della esperienza del TSA, nel settembre scorso i consiglieri avevano preso l'iniziativa di avviare attraverso le opportune modifiche statutarie, un nuovo dimensionamento operativo, amministrativo e gestionale del TSA, che ne facesse uno strumento (certo non l'unico ma oggettivamente il più importante) al servizio della regione e dei suoi operatori teatrali. Le tappe di questo processo, per parere unanime delle forze politiche, dovevano essere: a) la predisposizione di una bozza di nuovo statuto, che aprisse gli organismi dirigenti del TSA a tutti gli enti locali abruzzesi, e che specificasse tra i fini istituzionali i termini reali di un decentramento produttivo e distributivo; b) un'ampia consultazione di forze culturali, politiche, sindacali degli enti locali, tesa a migliorare e integrare la bozza stessa; c) l'adozione del nuovo statuto, così riformato, dagli organismi dirigenti del TSA e, successivamente, l'adesione degli enti locali e della Regione. Com'è naturale, in questo processo non rientrava e non rientra, il problema del deficit pregresso del TSA che, per le sue dimensioni, e per la natura di ente pubblico del TSA stesso, non può in nessun modo riguardare la Regione e gli enti locali abruzzesi. Soltanto la prima scaden-

Il celebre «Via col vento» ha riscosso i maggiori consensi tra i giovani spettatori

Le lacrime di Rossella O'Hara riempiono i cinema di Pescara

ad aggiungere, anche perché le film detto che è un film romantico. Chiamando in causa la capacità di comprensione del mondo dei giovani, aggiungiamo che, «tra i giovani oggi c'è un ritorno al romantico». L'opinione è confermata da altre voci: «penso che mi piacerà perché è romantico, come me», ci dice esplicitamente una ragazza di 16 anni. Una signora che si è portata dietro una cinena di casa e le figlie dai 9 ai 16 anni ci dice che ha già visto il film tre volte e aggiunge spontaneamente: «è molto giovinetta». «E' un buon segno — commenta — si vede che c'è ancora del sentimento». Già, la cosa strana è proprio questa: ma non sono questi i «giovani» che non si sa che cosa vogliono, per una ragazza di 21 anni, che rivede il film per la seconda volta. Dice che il personaggio di Rossella è la femmina di oggi, aggiunge. Il dato di fatto è che la vecchia storia di Rossella O'Hara, trova ancora un suo pubblico e sembra neppure troppo piccolo. «Via col Vento», che è stato il simbolo di quello che piace alle donne di vent'anni fa, sembra aver trovato la strada per incantare anche le giovanissime: per qualcuno è addirittura il simbolo del femminismo ante litteram. D'altra parte, quanto Rossella sia dentro il suo «ruolo di donna» stanno il ri-peterio continuamente levato capricci e la sua cetereterra, la sua inconscienza di ragazza che non vuol crescere e la sua fondamentale paura della vita e dell'amore, che è rivedere il film per la seconda volta. Dice che il personaggio di Rossella è in realtà la donna che la vita ha «costretto» quasi contro voglia ad essere una cosa di più e di meglio che una sciocca. Che cosa attraggere le donne di oggi, qui, a Pescara non è facile dire. Probabilmente la simpatia per il personaggio che non esce frustrato dalla lotta anche quando ha perso, probabilmente forse anche un po' di invidia inconscita per il ruolo di «prima donna» che a protagonista recita comunque. E c'è forse la inevitabile constatazione che la lotta di oggi per uscire da tutte le piccole e grandi crisi che ci opprimono non ha più nulla a che fare con i sorrisi e le lacrime di Rossella O'Hara. Mirella D'Agostino

ULTIMA OCCASIONE

mobilitificio Lotinese

25.000 mq. di esposizione

PER RITIRO COMMERCIO

VENDE TUTTO

MOBILI ED IMMOBILI

A BARLETTA CERCA IL MOBILIFICIO AZZURRO

BARLETTA - Via Foglia S.S. 16 km. 743 (0893) 36029

Il Centro Italiano Mobili

S.S. Adriatica tra ROSETO e PINETO (Iq) - Tel. (085) 937742

a 5 minuti uscita autostradale Atri - Pineto

STA ATTUANDO LE PIU'

grandi offerte dell'anno

Esempio

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPLETAMENTE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

TUTTO AL FAVOLOSO PREZZO DI

Lire 990.000

L.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

STAYSTAY VACANZE

L'ARTISTICO VIAGGIARE